

Quando Lelio Basso morì in via  
della Dogana vecchia pochi  
compagni piansero la sua  
morte Pietro Ingrao e la  
Rossanda in Campidoglio  
attesero invano per festeggiare i  
suoi 75 anni.

Quando Lelio Basso morì a Falerna sul filo  
della memoria la prima tessera socialista nel  
'21 Rosa Luxemburg marxista di uno  
sconosciuto filosofo marxista ungherese sulla  
rassegna comunista dell'ingegnere napoletano

Quando Lelio Basso morì a Rimini in  
un tiepido autunno sull'onda dei ricordi  
approdò al primo arresto del '28 fra le  
ultime pietre gobettiane in carcere  
l'esame con Pietro Martinetti su Kant e  
l'imperativo categorico

Quando Lelio Basso morì  
sull'aia dell'anarchico stellato  
ricordo Bandiera rossa notti e  
nebbia milanese del '44 nella  
lotta clandestina una linea di  
classe inascoltata contro i neri  
scherani del capitale

Quando Lelio Basso morì  
principe senza scettro dopo i  
lunghi inverni staliniani rientr  
nel movimento operaio  
Socialismo e rivoluzione venti  
anni dopo il suo testamento  
spirituale

Quando Lelio Basso morì in un  
torrido pomeriggio di luglio  
l'ultimo incontro romano la  
memoria rivolse ai maestri Karl  
Marx, Labriola, Lukacs e Rosa  
come spina sanguinante conficcata  
nel cuore

Quando Lelio Basso morì  
contammo gli anni passati della  
nostra giovinezza e adulti ci  
inerpicammo sugli impervi  
sentieri del movimento operaio  
alla resa dei conti con la storia.

(Antonio Lombardi "Santachiara", *Il principe senza scettro*,  
4 ottobre 1996).

## La formazione

Lelio Basso nasce a Varazze (Savona) il giorno di Natale del 1903, terzo di tre fratelli, in una famiglia di media borghesia, da Pietro Ugo, liberale giolittiano e Marianna Raimondi, cattolica.

La famiglia si trasferisce a Milano, quindi nel 1909 a Ventimiglia (Imperia), per tornare nel capoluogo lombardo nel 1916.

In più scritti, coincidenti con nodi importanti della propria vita, Basso ripercorre gli anni trascorsi, le scelte, i bivi, non certo semplici, contribuendo a offrire elementi per una propria biografia personale e politica, un'autentica auto-rappresentazione.

Denso di riflessioni per una biografia intellettuale è l'opuscolo *La prima tessera socialista*<sup>1</sup>, scritto nel 1971, cinquant'anni dopo l'iscrizione al PSI.

Compagno qui il suo essere studente al liceo Berchet negli anni del conflitto mondiale, le letture indirizzate dall'insegnante Ugo Guido Mondolfo, da Labriola al *Manifesto*, agli scritti storici di Marx ed Engels sulle lotte di classe in Germania e in Francia, che danno al marxismo bassiano un'impronta fortemente antipositivistica e non scienziata, l'impatto con la città e con la realtà esplosiva anche a livello di costume, di comportamenti quotidiani del dopoguerra, in cui vengono sconvolte le gerarchie tradizionali:

Ricordo come ci si indignava in certi ambienti all'idea che le sartine di Torino osassero portare il cappello che avrebbe invece dovuto essere riservato alle "signore", e quale scandalo ancora maggiore si ebbe nel dopoguerra, quando le operaie cominciarono a portare calze di seta, magari artificiale, usurpando in questo modo, una delle più gelose prerogative delle "signore". Ma scandalo più grave di tutti, perché era un affronto diretto al principio gerarchico, fu quello delle donne del popolo che cominciarono a rifiutare, nelle code dei negozi, di lasciare il passo a una "signora" [...] Attraverso queste vicende si svolgeva davanti ai miei occhi un'autentica rivoluzione<sup>2</sup>.

Questi temi ritornano nella conferenza *La fede di un laico*, tenuta ad Assisi davanti ad un pubblico di credenti, in cui Basso ripercorre adolescenza e giovinezza, la famiglia borghese, avversa al socialismo e gli elementi che concorrono alla propria formazione.

Il primo elemento è dato dall'impatto della guerra, dal crollo di tante certezze, dalla constatazione che gli ideali di democrazia e progresso si scontrano con una realtà fatta d'ingiustizia e barbarie.

Il secondo è dato dall'impatto con la grande città. L'atmosfera ovattata di un piccolo centro come Ventimiglia lascia il posto ai contrasti di classe, sempre più evidenti nel corso della guerra e a un dibattito politico acceso. L'alienazione (userà sempre il termine disumanizzazione) di grandi masse suscita in lui una impressione profonda:

Una massa di gente, ma ciascuno di questa massa è completamente solo e ciononostante sembra che sia etero diretto, diretto da un filo [...] è obbligato a fare quello che la società gli impone e viene sempre più spogliato della sua vita interiore, sempre più ridotto a un puro meccanismo che esegue, a congegno dell'immensa macchina di questa società capitalistica<sup>3</sup>.

Il terzo elemento è dato dalla rivoluzione sovietica, in cui operai e contadini hanno abbattuto non solamente lo zar, ma tutte le gerarchie sociali e tentano di prendere in mano il proprio destino. Crollano in lui i vecchi valori, le certezze tradizionali. Fra queste anche quella nella fede cattolica:

La tensione interna che si era prima nutrita di sentimenti religiosi, non sparì e si volse al mondo che mi stava attorno, si tradusse in sete di verità e di giustizia<sup>4</sup>.

Già nel 1919, questo insieme di sollecitazioni, sociali, politiche ed etiche spingono il giovane studente alla scelta socialista come espressione di valori morali nuovi, in radicale antitesi con il mondo borghese. Nell'autunno 1921, all'università di Pavia, Basso sottoscrive la sua prima tessera.

Pochi mesi prima, al congresso di Livorno, si è consumata la scissione comunista che ha raccolto, quasi unanimemente, il consenso dei giovani. La scelta di Basso è controcorrente e avviene soprattutto per il rifiuto alla subordinazione internazionale, nella certezza della necessità di una "via nazionale", della specificità della situazione italiana.

Dal 1919, per avere maggiore autonomia dalla famiglia, si è impiegato, continuando gli studi, come stenodattilografo e poi come corrispondente in un'industria di maglieria. Nel 1923 inizia la collaborazione a «Critica sociale», la rivista di Turati e Treves, senza assumere una precisa collocazione nel variegato panorama del movimento socialista. I primi scritti riguardano la critica alla formula illiberale di *religione di Stato*, riesumata dal governo fascista e alla riforma Gentile, fortemente classista, che impedisce di far partecipare alla cultura strati sempre più vasti della popolazione e produce asservimento della scuola alla Chiesa.

## **I primi scritti**

Tra il 1923 e il 1928, diviene, giovanissimo, protagonista del dibattito socialista e collabora, con oltre quaranta tra saggi, recensioni e note, a «Critica sociale» (nove contributi), «La Giustizia» (uno), «L'Avanti!» (due), «Rivoluzione liberale» (sei), «Il Caffè» (uno), «Conscientia» (sei), «Il Quarto stato» (sette), «Pietre» (quattro), «la Fiera letteraria» (uno; nota sull'estetica di Croce), a cui vanno aggiunti alcuni testi non pubblicati per la soppressione delle riviste e il suo arresto. Solamente i primi due scritti, sopra ricordati, sono firmati Lelio Basso. Per la più parte degli altri, viene usato lo pseudonimo Prometeo Filodemo. Emergono elementi della sua personalità, alcuni dei quali risulteranno costanti in tutta la sua vita: l'avversione al riformismo, la necessità di non ripercorrere le vecchie strade – sconfitte – del movimento operaio, il forte accento morale, l'intransigenza, l'interesse alla tematica religiosa.

Netta la filiazione delle sue posizioni dal pensiero di Antonio Labriola, capace di vedere, con Marx, gli antagonismi nella società e i mezzi per superarli, e dalla lezione di Mondolfo, di cui coglie i tratti centrali: la conoscenza è prassi e la classe operaia è il fattore storicamente nuovo, attore del *risveglio del mondo* ma che accusa di non trarre dal proprio pensiero le dovute conseguenze politiche, a causa di uno sdoppiamento tra il filosofo della storia che studia obiettivamente i fatti sociali e segue la concezione critico pratica di Marx e l'idealista imbevuto di pregiudizi democratici<sup>5</sup>.

Su «Critica sociale», Basso rifiuta il neo kantismo di Baratono e lo psicologismo di Weiss, critica Carlo Rosselli, cui pure lo accomuna il rifiuto del socialismo positivistico, per la dissociazione tra socialismo e marxismo<sup>6</sup>, cerca una via tra l'ipotesi comunista e quella riformista, sostenendo che occorra procrastinare l'attuazione del socialismo a quando ne esistano le condizioni oggettive e soggettive, ma che queste non debbano essere attese passivamente, ma preparate con la pratica dell'intransigenza. È sottintesa una critica a tutta la politica del Partito socialista nel dopoguerra, che ritiene responsabile della vittoria del fascismo.

Nello stesso anno, il giovane socialista diviene, a Milano, presidente del Gruppo goliardico per la libertà (vicepresidente è Rodolfo Morandi) e inizia la collaborazione a «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti, a partire da una polemica con Riccardo Bauer sul rapporto fra liberalismo e socialismo<sup>7</sup>.

In contrasto anche con altri collaboratori della rivista, Basso propone un socialismo liberato dalle vecchie pastoie (dogmatismo rivoluzionario e stalinismo riformista). La libertà non può che essere *liberazione proletaria*, in una lettura opposta a quella positivistica: è la fase (1925) della *svolta protestante*, come dimostra la collaborazione a «Conscientia», diretta da Giuseppe Gangale. La crisi attuale è soprattutto spirituale e può essere affrontata solo in senso spirituale (protestante)<sup>8</sup>.

Il marxismo non è una dottrina chiusa, un sistema; così, sul versante religioso, il cattolicesimo che concepisce la Chiesa come depositaria della verità rende passivi i fedeli uccidendo il dubbio con il dogma consacrato:

Il problema che ci assilla non è quello di sostituire una ad un'altra religione, ma quello di dare un'anima religiosa agli italiani che non l'hanno. Anima religiosa, cioè esasperata volontà di lotta e di redenzione, cioè prassi rivoluzionaria intransigente<sup>9</sup>.

La tematica religiosa si lega a un'interpretazione soggettivistica e idealistica del marxismo, incomprensibile da parte della precedente generazione socialista (non è casuale la polemica con Claudio Treves che accusa il «giovane massimalista rivoluzionario» di collocare Marx in una «insalata protestante»):

Ov'è dunque la vera realtà del socialismo? Forse nelle previsioni scientifiche del suo ineluttabile trionfo? [...] O piuttosto nella fatalità del progresso che mena diritto alla realizzazione dell'assoluta eguaglianza e della perfetta Giustizia? Nulla di tutto questo. La realtà del socialismo è nella coscienza dei proletari che sentono nell'interiorità propria l'antitesi fondamentale che divide la società ... ed abbiano la volontà di superare quest'antitesi per salire più in alto. Ora questa volontà è un atto di fede, è la religiosità del socialismo<sup>10</sup>.

[...] Trascendere se stessi: questa è la vera attività religiosa, il vero slancio di fede. Questo è l'eterno processo marxistico della prassi che si rovescia<sup>11</sup>; qui si chiarisce nella sua luce il vero concetto della rivoluzione in permanenza. La stessa lotta di classe, guardata sotto questo angolo visuale, acquista il suo significato vero. [...] Essa si mostra come coscienza della tragedia umana, la tragedia della nostra limitazione che, continuamente superata, continuamente si pone come volontà rivoluzionaria di rigenerazione spirituale. E per questo appunto una rivoluzione protestante nell'Europa moderna non può essere che una rivoluzione marxistica<sup>12</sup>.

La libertà non può essere cercata nella democrazia che, attraverso la mentalità cattolica che porta all'adattamento e al compromesso, produce la convinzione del *supremo interesse nazionale* e – di conseguenza – conduce al nazionalismo e al fascismo. Dalla fine della guerra mondiale, il capitalismo italiano è incapace di ampliarsi e necessita di un intervento dello Stato, cioè dell'occupazione capitalistica dello Stato. La dialettica democrazia-libertà è antagonismo fra le classi sociali.

Occorre rispondere con il «culto della lotta di classe» secondo gli insegnamenti di Labriola. La lotta deve essere sforzo cosciente di energie rivoluzionarie e intrecciarsi con le autonomie locali ed i sindacati uniti per «sollevare le masse in uno spontaneo sforzo creativo»<sup>13</sup>.

Ancora nel 1933, sui «Quaderni di Giustizia e libertà», sosterrà che a causa del fascismo che ha radicalizzato la prospettiva di classe, sono superate e la democrazia borghese e la prospettiva socialdemocratica.

I temi dell'intransigenza e del coraggio della verità sono al centro del ricordo di Piero Gobetti, scomparso a 25 anni, che, non a caso «L'Avanti!» affida al giovane socialista che di Gobetti è stato amico e che molto ha appreso dalla sua lezione. Torna nello scritto la valutazione del fascismo come prodotto storico di una crisi secolare che ha le basi in tutta la vita italiana.

Nel 1926 nascono due tentativi di aggregazione politico-culturale a cui Basso collabora: la prima serie di «Pietre» e «Il Quarto stato».

«Pietre» nasce a Genova, con la finalità di criticare il regime, di preservare la tensione intellettuale, di impedire lo svuotamento di ogni pensiero critico. I riferimenti di questa tensione morale sono Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Il taglio della rivista è prevalentemente letterario, con spazi agli aspetti socioeconomici. Nel dicembre 1927 esce l'ultimo numero della prima serie. La seconda, brevissima, poiché usciranno solamente quattro numeri, ha come centro Milano. Basso, che alla prima serie ha collaborato con un solo scritto, *Liberalismo, democrazia, socialismo*, ne diventa la figura principale.

«Il Quarto stato», nato a Milano, sotto la direzione di Pietro Nenni e Carlo Rosselli, vive una breve stagione tra il marzo e l'ottobre 1926. Il tentativo è di costruire, mentre le libertà si stanno spegnendo, un laboratorio d'idee, riproponendo l'unificazione socialista<sup>14</sup>. Centrale è in Rosselli l'analisi critica, intransigente, sulla realtà dell'Italia, paese capitalisticamente arretrato, disarticolato, ineducato, affetto da «provincialismo congenito». Mussolini ha semplicemente notificato in regime la biografia della nazione. Il fascismo non è semplice reazione classista, ma la somma delle debolezze politiche, culturali, istituzionali del paese.

Rosselli si chiede che cosa sia mancato a livello storico, quali errori siano stati commessi nella prassi politica. Se Gobetti risponde che è mancata una vera rivoluzione liberale, per Rosselli non si è avuto il compimento del sistema democratico, anche a causa delle carenze del movimento socialista, sia del massimalismo sia del riformismo.

Basso collabora con sette scritti. Oltre al lungo saggio, pubblicato su due numeri (aprile), *Socialismo e idealismo*, esemplificazione di una fase soggettivistica, con forti ascendenze gentiliane, è da sottolineare, in polemica con Mario Paggi, la forte critica a Croce:

Incapace sempre di vivere, ma sempre pronto a giustificare e ad adagiare in un'interpretazione armonica della storia tutte le grandi passioni [...] filosofo della borghesia liberale pacifica e gradualista dell'anteguerra di cui Giolitti fu l'interprete in sede politica<sup>15</sup>.

Pu parere contraddittorio, ma è segno della difficoltà in cui si muove tutta una generazione in una fase così drammatica la contrapposizione a Croce di un Gentile che vive: «Un doloroso travaglio verso la conquista di un sistema e l'affermazione di un principio»<sup>16</sup>.

Tra il 1926 e il 1927, Basso pensa a una nuova rivista, dirige la seconda edizione di «Pietre» nel suo brevissimo percorso, avendo a modello il gobettiano «Baretti», e tenta un'azione politica di opposizione nella file dell'associazione *Giovane Italia*.

I tre suoi scritti per la rivista sono prevalentemente cultural-filosofici, con forti riferimenti, anche lessicali, a Gobetti e ancora in netta contrapposizione a Croce:

L'opera del positivismo e del materialismo per noi è morta e ben morta. Diamo volentieri a Croce l'onore della vittoria. [...] Il grande merito di Croce rimane ancor oggi quello di aver spazzato tutta la vecchia infrollita cultura universitaria e di aver dischiuse le vie ad una nuova cultura viva e fresca. Ma su queste vie che egli ci ha aperte, egli non pu farci da guida. [...] Abbiamo imparato ad odiare, abbiamo imparato ad essere partitanti feroci e settari implacabili e vogliamo rimanerlo<sup>17</sup>.

Accanto alla figura, esemplare di Gobetti, viene collocata quella di Carlo Pisacane per il suo «culto dell'azione contro la passiva acquiescenza dei più».

Questa fase di ricerca e di posizioni anche contraddittorie ha termine la notte fra il 12 e il 13 aprile 1928, con l'arresto di numerosi oppositori in varie città.

Dopo oltre un mese di carcere, Basso è condannato a cinque anni, poi ridotti, in appello, a tre, di confino che sconterà all'isola di Ponza.

Questo triennio costituisce il secondo spartiacque (il primo, il 1919) nella sua vita e nella sua formazione.

### **Gli anni Trenta e il Centro interno socialista**

Dall'agosto 1928, Basso è confinato a Ponza, nell'impossibilità di ogni azione politica. Sono questi anni di studio, con brevi licenze per sostenere gli esami universitari. Di particolare importanza quello di filosofia morale con Piero Martinetti che, dopo la domanda sull'imperativo kantiano, gli dice: «Lei ha mostrato, con la sua condotta, di sapere benissimo che cosa è l'imperativo categorico».

Nel 1931, la laurea, con tesi sul teologo protestante tedesco Rudolf Otto.

Al termine del confino, rientra a Milano, inizia la professione di procuratore legale e pubblica alcuni scritti di carattere letterario e religioso. Il diario di una conferenza tenuta su Otto che, essendosi perduta la tesi, è, con un articolo, quanto resta della sua riflessione sul teologo, è attuale su tre punti: il fenomenologismo, la totale opposizione fra uomo e Dio, intuito come assolutamente altro, la

vivente dialettica religiosa. Lo scritto, come quelli su Dostojevskij, Kafka, Ibsen, compare su «Gioventù cristiana», del movimento protestante giovanile d'Italia:

Il mio interesse per la dimensione religiosa dell'uomo è rimasto un punto fermo [...]. Al pensiero religioso di Otto, come di altri scrittori (Dostojevskij, Kafka ecc.) ho dedicato i pochissimi articoli che ho pubblicato tra il 1926 e il 1943, quando di politica non si poteva evidentemente scrivere.<sup>18</sup>

In Dostojevskij è sempre presente la domanda sull'esistenza o meno di Dio, sul drammatico rapporto fra ateismo e voglia di fede, tra fede e razionalismo. La sua antropologia è prettamente religiosa. Non dissimile l'analisi su Ibsen, valutazione globale del significato spirituale e storico dell'opera del grande drammaturgo norvegese, mentre il tema centrale in Kafka è il «dialogo, se meglio piace la lotta tra Dio e l'uomo, ma un Dio straniero e incomprensibile [...] e un uomo che non è assolutamente nulla per se stesso, ma che ha pretesa di comportarsi come se potesse tutto».<sup>19</sup>

Nel 1932, vi è stato il matrimonio con Elisa Anna (Lisli) Carini, conosciuta all'università,<sup>20</sup> da cui avrà i tre figli Piero (1935), Anna (1937), Carlo (1938).

Accanto alla professione, si ha il tentativo di ritessere la tela di una presenza socialista nel paese.

Nel 1933 interviene, con un pseudonimo, in un'inchiesta promossa dai «Quaderni di Giustizia e Libertà». Condivide l'ipotesi di Augusto Monti per il quale la trasformazione del paese può avvenire solamente attraverso un processo rivoluzionario guidato dal movimento operaio. Giustizia e Libertà deve, abbandonando la funzione di organizzazione di combattimento, fondata sulla *poesia del rischio*, trasformarsi in un partito socialista, capace di guidare una lotta politica e culturale.

«Il fascismo durerà e noi dobbiamo compiere un'opera lunga e lenta di penetrazione d'idee e di rieducazione morale specialmente fra i giovani»,<sup>21</sup> rompendo con l'individualismo e senza avere, nell'occidente, alcun regime storico di riferimento: «È certo che la nostra concezione del socialismo sta tutta fuori dal quadro dei regimi democratici e borghesi dell'Ottocento e del primo Novecento».<sup>22</sup>

Totale la pregiudiziale contro i fuorusciti: «La più parte degli italiani vede oggi nei condannati politici soltanto i difensori di un ordine scomparso. Idealisti che credono ancora in una realtà tramontata».<sup>23</sup>

È chiaro come la proposta non possa essere accolta da GL, che non può abbandonare la propria natura. e che suscita polemiche la provocazione contro gli antifascisti, all'estero per evitare carcere e persecuzione. La totale cesura con il passato e la ricerca di vie nuove è presente in uno scritto dell'anno successivo, in occasione del «caso Caldara», cioè dello scandalo vissuto dagli oppositori davanti all'incontro tra Mussolini e il vecchio sindaco socialista di Milano. Se già nel 1927 il sindacalista Rigola aveva teorizzato la presenza, nel sistema corporativo, di elementi positivi e aveva sostenuto che il fascismo non fosse contro le riforme operaie ma, anzi, che avesse fatto propria la

parte positiva del programma socialista, se nel 1929 lo stesso Mussolini aveva invitato Bruno Buozzi a rientrare in Italia, ora, nell'aprile 1934, suscita dibattito l'incontro tra Mussolini e Caldara, ex sindaco socialista di Milano, che ha per oggetto la nascita di una rivista centrata sui problemi del lavoro, nel timore, da parte del regime, di perdere consenso in questo settore e nel mondo giovanile.

Il tentativo non riesce, per l'immediata opposizione di tanti socialisti, fra cui Basso, che accentua la critica al socialismo nostalgico, legato alla politica prefascista, a parole d'ordine che portano il peso della sconfitta.<sup>24</sup>

Indicativa di questa posizione una lettera scritta nello stesso anno:

In Italia dodici anni di fascismo che son passati e gli altri che si preparano son venuti formando e finiranno col plasmare una generazione per la quale le espressioni "democrazia", "liberalismo", "socialismo", saran vuote di senso, una generazione interamente avveza a considerare i problemi politici e sociali nei termini in cui glieli presenta la realtà di ogni giorno [...]. Parlare oggi agli italiani di "difesa delle libertà democratiche" è parlare un linguaggio che non intendono più. [...] Bisogna convincersi una volta per tutte che il fascismo è una realtà di fatto della quale si deve tener conto e che non i problemi di venti anni fa, ma quelli che il fascismo lascia oggi possono essere la matrice da cui scaturiranno le soluzioni di domani. Diversamente si è dei sopravvissuti. Le sconfitte della socialdemocrazia su quasi tutti i fronti d'Europa, l'involuzione del comunismo, ci permettono finalmente di liberarci dai pesi morti, dalle formule, dai luoghi comuni per iniziare veramente un lavoro nuovo con animo realistico e spregiudicato, totalmente sgombro da nostalgie e da soluzioni già pronte.<sup>25</sup>

Come pure indicativo è un altro scritto sul tema, in risposta alle richieste di approfondimento ricevute dalla redazione della rivista e dal centro interno. In questo, viene ribadita l'opposizione tra le forze dinamiche rivoluzionarie e quelle statiche e conservatrici (fra queste la socialdemocrazia),<sup>26</sup> tesi ben diversa da quella, contemporanea, di Morandi, che così replica:

È proprio col realismo politico a cui S. D. si richiama con tanto attaccamento, che ripugna una identificazione così astratta e così affrettata tra fascismo e democrazia [...] dal punto di vista di una preparazione rivoluzionaria, non pu essere – nei paesi in cui le libertà democratiche esistono ancora – che nociva.<sup>27</sup>

Il Centro socialista interno, in dialettica con i fuorusciti e con la certezza di potersi caratterizzare come l'autentico movimento socialista italiano, nasce a Milano nel febbraio 1934. I principali promotori sono Basso, Morandi, Lucio Luzzatto, Bruno Maffi.

A luglio, a Parigi, il Consiglio generale del PSI esprime una linea politica di forte contenuto classista: l'antifascismo non può vincere che come anticapitalismo. Non è sufficiente, quindi, una semplice rivendicazione di libertà, ma debbono tornare in primo piano i motivi storici dell'opposizione tra

classe operaia e capitalismo. Il mese successivo è siglato il Patto di unità d'azione con il Partito comunista d'Italia.

Nel 1935 il VII congresso della Terza Internazionale propone l'alleanza antifascista, rovesciando le posizioni precedenti e rilancia un rapporto privilegiato con i partiti socialisti.

I rapporti tra PSI e PCd'I seguono, per , un percorso non lineare.

Nel 1936 i comunisti lanciano un manifesto rivolto ai *fascisti della vecchia e della giovane guardia* e propongono la riconciliazione del popolo italiano, sulla base del programma fascista del 1919.

Netta l'opposizione di socialisti a giellisti, anche per il fatto che l'appello risulta astratto, irrealizzabile, non può ottenere risultato alcuno.

Ben più importante la situazione aperta dalla guerra civile in Spagna, dove è fondamentale la presenza di antifascisti italiani, ma pure non mancano i contrasti.

Crisi totale nei rapporti fra i due partiti si ha nel 1939, a seguito del patto di non aggressione sovietico-tedesco. Il 1 settembre 1939, dopo una netta polemica fra i due organi di stampa, «Nuovo Avanti» e «Stato operaio», il Consiglio nazionale del PSI dichiara decaduto il Patto di unità d'azione.

Contemporaneamente, Nenni lascia la segreteria del partito e la direzione del giornale. La denuncia del patto segna il temporaneo fallimento della politica unitaria per la quale si è speso.

Tre mesi dopo, la Direzione socialista approva, con il voto contrario di Nenni, un documento che sancisce una modificazione di indirizzo. Condanna il patto tra l'URSS e la Germania che ha reso inevitabile la guerra e l'aggressione sovietica alla Finlandia. Definisce il PCd'I *milizia al servizio dello stato russo, tenuta insieme dal fanatismo e dalla corruzione*. La guerra non è scontro fra eguali imperialismi, ma si giocano in essa, nella lotta contro il fascismo, i destini dell'Europa

In questo decennio così complesso, che vede il massimo del consenso al regime fascista, ma, soprattutto con la guerra di Spagna, i primi segni di sue incrinature, Basso continua la professione, offre alcuni scritti di carattere culturale (torna a riflettere su Pisacane, recensendo il libro di Nello Rosselli, ancora su Gobetti e sulle sue ascendenze salveminiane), prosegue l'attività nel Centro interno, mantenendo una posizione autonoma.<sup>28</sup>

Evita l'ondata di arresti del 1937, ma è imprigionato dal 24 giugno all'8 agosto 1939 e nuovamente nell'agosto 1940 e internato, sino all'ottobre 1941, nel campo di concentramento di Colfiorito (Foligno) e dall'ottobre inviato al confino a Piobbico, nell'Appennino marchigiano.

## **La guerra, il crollo del regime, la Resistenza**

L'avanzata delle forze fasciste in Europa sembra inarrestabile. Alla tragica conclusione della guerra civile in Spagna, si somma la progressiva espansione della Germania hitleriana sull'Austria e sui Sudeti, e dell'Italia, dopo la guerra coloniale in Etiopia, sull'Albania.

Le potenze occidentali non comprendono, per lungo tempo, la gravità della situazione; il patto rissotedesco, il 22 agosto 1939, segna, di fatto, l'inizio del conflitto.

Nel marzo 1938, aveva scritto, profeticamente, Nenni:

Se la Francia e con essa gli altri paesi continuano a considerare compatibile con la propria sicurezza la fascistizzazione della Spagna, allora il popolo spagnolo, abbandonato a se stesso, continuerà a fare miracoli, ma sarà condannato a soccombere. Fate attenzione. La vittoria hitleriana in Austria ha galvanizzato in Europa tutte le forze fasciste. La vittoria fascista in Spagna porterebbe queste forze a un grado di potenza che allora la guerra europea diventerebbe inevitabile.<sup>29</sup>

Dopo il confino, Basso si trasferisce, con la famiglia, a Veduggio (Varese), mantenendo lo studio a Milano. È critico verso la politica dei Fronti popolari, elaborata dai comunisti perché la ritiene verticista e perché un fronte comune antifascista annacqua la spinta del movimento operaio e delle rivendicazioni di classe. La sua "autonomia" e dalla Direzione del partito in esilio e dal Centro interno lo porta a teorizzare un *partito nuovo* che ritorni a Marx e sappia comporre la divisione storica fra comunisti e socialisti e cerchi strade *nuove* in una chiara prospettiva di classe.

Con questo spirito, nel rifiuto di riportare a galla il vecchio partito e con esso i vecchi dirigenti e le vecchie divisioni, il 10 gennaio 1943 nasce a Milano il MUP, *Movimento di unità proletaria per l'edificazione socialista* (altre accezioni dicono *per la repubblica socialista*):

I vecchi partiti sono morti e ben morti. Il nostro movimento ha per compito appunto di promuovere la futura costituzione di questo nuovo partito unificato del proletariato italiano; non quindi un terzo o un quarto partito, ma soltanto il centro di raccolta di tutti coloro, vecchi e giovani, che non credono ai vecchi sistemi e alle vecchie mentalità del passato e vogliono adoperarsi per la fondazione del partito unico del proletariato.<sup>30</sup>

Sono presenti alla riunione di fondazione – nella casa di Leone Beltramini – Basso, Andreoni, Bonfantini, Luzzatto, Viotto, Valcarengi, Recalcati, i torinesi Acciarini e Ogliaro, i bolognesi Fabbri e Bentivogli, Romita, venuto da Roma, per la gran parte provenienti dal movimento socialista (fa eccezione Andreoni, ex comunista, il cui percorso sarà molto complesso).

Base del nuovo movimento è il documento, scaturito dal congresso di fondazione, elaborato da Basso, Luzzatto e Bonfantini.

Idea centrale del testo è la proposta di riunire tutte le forze del lavoro per realizzare gli obiettivi socialisti; la libertà pu essere garantita solamente dall'ordine socialista, da una repubblica socialista di lavoratori basata sulla socializzazione.

Il movimento è presente soprattutto a nord; a Roma è in accordo con i giovani dell'UP, Unione Proletaria (Zagari, Corona, Vassalli, Vecchietti...) e del PSR, Partito socialista rivoluzionario, fondato da Ruggero Zangrandi.<sup>31</sup> La pluralità di sigle dimostra il profondo fermento generazionale, ma anche la mancanza di un chiaro riferimento centrale e l'assenza di precisi punti fermi teorici.

Nell'agosto 1943, la fusione con il PSI, preparata da alcuni incontri (Basso, Luzzatto, Romita, Lizzadri...), nel mese di luglio, quello della caduta del regime e della formazione del governo Badoglio:

Sopravvenuta la caduta del fascismo, i vecchi socialisti, rimasti molti anni in silenzio, spuntarono ovunque come funghi, assai prima che il nuovo movimento avesse potuto porre solide radici negli strati proletari e intellettuali. [...] Nell'agosto '43 PSI e MUP si fusero e il nome nuovo dato al partito (PSIUP, Partito socialista italiano di unità proletaria), così come il programma d'azione, consacrarono ufficialmente – sulla carta – la nostra volontà rinnovatrice.

In realtà, il partito rimase a Roma nelle mani dei vecchi leader, mentre noi continuavamo in Alta Italia la Resistenza fino all'aprile 1945, trovando, dopo la liberazione, una situazione già in gran parte, se non del tutto, compromessa.<sup>32</sup> Si pose subito l'alternativa tra la sopravvivenza come gruppuscolo senza importanza, destinato solo ad agitare idee e la fusione con il PSI in un momento in cui l'apporto di giovani energie poteva ancora apparire un prezioso contributo per i dirigenti di quel partito: mentre il PSI stesso, destinato a diventare un partito di massa, poteva offrire alle nuove idee dei fondatori del MUP un terreno suscettibile di fecondazione.<sup>33</sup>

L'oggettivo scacco del MUP è, in più parti, presentato dal PCI come indicativo dell'impossibilità di una politica alternativa a quella indicata dalla "svolta di Salerno":

Il MUP metteva in primo piano il problema della conquista del potere politico per spezzare definitivamente l'apparato dello Stato borghese ed assicurare il trionfo del socialismo. I primi atti del MUP si mossero in direzione di una critica al PCI, attaccato per la sua politica di alleanze che perseguiva obiettivi nazionali e democratici e non socialisti. [...] Il fallimento del MUP non dipese soltanto da un fatto organizzativo, dalla dimostrazione delle forti radici del PSI, ma da un fatto politico. La piattaforma estremistica presentata dal MUP non corrispondeva alle esigenze del paese che richiedevano nella lotta per l'indipendenza e la libertà, la più larga unità nazionale.<sup>34</sup>

La critica all'"estremismo" e all'"astrattismo" continua, in Amendola, sulla scelta successiva di Basso che si stacca dal partito da poco costituito:

Lelio Basso si allontana dall'attività di partito, estraniato su posizioni di dichiarata indifferenza verso i problemi della lotta armata e collabora, anzi con i gruppi di Bandiera rossa, critici severi della presenza del PCI e del PSIUP nel CLN e del carattere nazionale dato dai comunisti e dai socialisti alla lotta partigiana. Tornerà nel partito solamente un anno dopo, nel giugno 1944.<sup>35</sup>

Ovviamente diversa è la testimonianza del protagonista:

Ho preferito venirmene via da solo, per poter almeno, in tutta indipendenza, svolgere quella propaganda ideologica e quell'azione pratica che credo possano essere il mio compito in questo momento, in quanto rispondono al mio intimo sentimento ed anche alle mie capacità. Sono rimasto solo; non ho fatto opera di denigrazione né di scissionismo verso il partito, bensì soltanto aperta e leale polemica principalmente verso il PCI.<sup>36</sup>

Il giudizio bassiano sul governo Badoglio è nettamente critico sia perché questo non significa la reale fine del fascismo, sia perché non colpisce i complici della dittatura, sia perché è compromissorio, quando l'unica alternativa è una rivoluzione profonda.<sup>37</sup>

Consequente l'opposizione alla politica dei CLN e del fronte nazionale che serve a cementificare le forze borghesi e scoraggiare quelle proletarie, ingenerando la convinzione che i soli nemici siano fascisti e tedeschi.

È consequenziale a queste posizioni, nell'ottobre 1943, l'uscita dal PSI e la fondazione del Fronte proletario rivoluzionario il cui organo è «Bandiera rossa», foglio sul quale scrive articoli di netta contrapposizione ai CLN e di proposta di una scelta nettamente socialista:

Socialismo, prima ancora che un complesso di riforme economiche, di espropriazioni e di socializzazioni, è una rivoluzione politica [...]. Senza il rovesciamento della classe dominante, senza la conquista del potere da parte della classe lavoratrice, non c'è socialismo, non c'è comunismo. [...] Ha scritto Marx che l'emancipazione del proletariato non potrà essere opera che del proletariato stesso, non quindi di eserciti stranieri o di capi dalle taumaturgiche virtù, ma del proletariato, delle masse, di ogni singolo operaio, di ogni singolo contadino, di ogni singolo lavoratore.<sup>38</sup>

Le organizzazioni operaie, dal basso, i Comitati di agitazione di officina, pertanto, non possono essere sostituiti dai Comitati di liberazione di fabbrica e debbono essere il centro delle scelte :

In essi e soltanto in essi trova espressione la volontà delle masse, sono essi gli organi attraverso cui si estrinseca direttamente la partecipazione delle masse alla lotta di liberazione e alla conseguente conquista dei propri obiettivi di classe [...]. In questo senso, non si può oggi in Italia pensare seriamente ad "accantonare" i problemi sociali per dibatterli davanti alla Costituente, come è stato suggerito.<sup>39</sup>

Nell'aprile 1944, con la "svolta di Salerno", i comunisti accantonano il problema istituzionale, rinviandolo a fine conflitto per convogliare tutto l'impegno nella lotta di liberazione. Per Basso, la svolta, nella collaborazione con i *rottami del fascismo mussoliniano*:

È la più nociva agli interessi del proletariato, di cui sacrifica completamente le aspirazioni e le rivendicazioni sull'altare di un preteso superiore interesse del paese, ma in realtà di una classe dominante, la borghesia.<sup>40</sup>

Se la svolta può essere coerente per il PCI, legato all'URSS, è, invece, contraddittoria con l'ispirazione marxista dei socialisti:

Oggi o si ha fiducia nelle possibilità e capacità rivoluzionarie delle masse italiane o non si ha. Nel secondo caso o si è dei riformisti e si va al governo appunto per fare la piccola politica delle riforme o si è dei comunisti e si va al governo egualmente sperando che l'URSS manderà un giorno o l'altro all'aria la baracca. [...] Oggi vi è da scegliere fra il collaborazionismo e la preparazione rivoluzionaria: non vi è posto nella lotta politica di domani, per chi voglia sfuggire all'una o all'altra responsabilità.<sup>41</sup>

Queste scelte fanno capo ad una analisi, rispetto a quella maggioritaria, molto divergente e basata su alcuni cardini:

- Il fascismo non è il prodotto di uno sviluppo ritardato della borghesia, ma, al contrario, di una borghesia reazionaria. Di qui la continuità tra liberalismo antidemocratico, fascismo e forze moderate. Solo il movimento operaio può assumere il ruolo di vero difensore della democrazia.

- Il ceto medio ha modificato il proprio ruolo, tende alla stabilità ed è, quindi, portato a scelte autoritarie (ovvia la netta diversità rispetto all'impostazione togliattiana di *Ceto medio e Emilia rossa*).

Lo scritto forse più esemplificativo compare sul penultimo numero di «Bandiera rossa», nel maggio 1944. Il PCI ha scelto la collaborazione, grave per la collaborazione morale con casa Savoia, ma soprattutto per la non comprensione della collaborazione della borghesia con il fascismo per tutto il ventennio. A causa della collaborazione governativa comunista, la borghesia riprenderà forza e saranno sacrificate, in nome dell'interesse comune, le aspirazioni della classe lavoratrice che viene anche diseducata perché spinta a seguire parole d'ordine contraddittorie.<sup>42</sup>

Forti le polemiche nei dirigenti socialisti contro queste posizioni che non tengono conto della necessità di lotta unitaria contro il nazifascismo, della drammaticità della situazione e sono contigue alle dissidenze comuniste («Bandiera rossa» è anche titolo di un foglio bordighista, spesso nelle polemiche definito trotskista).

Già nel 1938 il Comitato centrale del PCd'I ha attaccato violentemente i "bordighiano-trotskyisti", accusati di usare gli stessi argomenti della propaganda fascista: la negazione del carattere socialista dell'URSS, la denuncia dei processi di Mosca, le accuse per gli eccidi di anarchici e trotskyisti nella guerra civile spagnola:

I bordighiano-trotskyisti devono essere allontanati spietatamente e senza ritardo e denunciati pubblicamente come agenti del nemico, in modo che le masse li respingano come la peste. Gli elementi conciliatori verso i bordighiano-trotskyisti che resistono a rompere i rapporti con questi nemici, devono essere espulsi dal partito.<sup>43</sup>

Il prestigio dell'URSS è talmente alto, per la resistenza all'aggressione nazista e per la stessa esistenza dell'unica realtà socialista nel mondo, che le accuse hanno buon gioco.

Sui socialisti pesa, inoltre, l'accusa di non essersi saputi opporre all'ascesa fascista nei primi anni '20, per cui non può, da loro, venire alcuna accusa "da sinistra" alla politica proposta da Togliatti. È Basso al centro della pesantissima accusa di connivenza con il nemico lanciata da Pietro Secchia:

Non è la prima volta che i nazifascisti ricorrono all'arma della demagogia e si coprono il volto con la maschera "rivoluzionaria" per tentare di conquistare una qualche influenza tra gli operai. Influenza che non potrebbero avere se si presentassero col loro vero volto di nazifascisti [...]. I redattori di «Prometeo» e di «Stella rossa» accusano il P.C. di tradire il proletariato italiano perché si è fatto propugnatore dei CdLN, perché si è alleato con i partiti borghesi. Costoro strillano che bisogna farla finita con la democrazia, che la democrazia è la stessa cosa del fascismo. Costoro dicono che bisogna fare la rivoluzione proletaria, che ci vuole la dittatura del proletariato. Ecco Hitler, ecco Goebbels che cacciano fuori il loro volto. [...] L'azione criminosa ed infame di questi luridi individui deve essere smascherata e denunciata. [...] Anche «Bandiera rossa» attacca il CdLN e accusa di tradimento i partiti proletari che vi aderiscono. Si accorge o no «Bandiera rossa» di fare con questa sua funzione il gioco di Hitler? [...] Nessun operaio deve più sporcarsi le mani coi luridi fogli della quinta colonna e con quelli che, coscientemente o no, servono alla quinta colonna.<sup>44</sup>

Una successiva testimonianza di Laura Conti avvalorava il sospetto che lo scritto nascondesse l'invito all'assassinio: «Il tentativo di assassinio di Basso operato dal Fronte della gioventù (magari su iniziativa personale di uno zelante funzionario) dopo questo articolo di Secchia, mi è confermato da una testimonianza di L. Conti, allora vicina a quella organizzazione».<sup>45</sup>

Nel maggio 1944 il rientro nel partito, con la mediazione di Pertini che lo assicura che la linea politica in alta Italia non è la copia di quella romana. La presenza di Basso e il suo ruolo saranno garanzia di questo indirizzo. A giugno ottiene l'incarico di responsabile organizzativo in Lombardia, ad agosto di segretario provinciale di Milano, a novembre di responsabile organizzativo per tutta l'alta Italia.

Il rientro non significa abbandono della diffidenza verso il tradizionale partito socialista e i suoi dirigenti. Il *partito nuovo* di Basso è lontano dal riformismo e dal gradualismo della tradizione socialdemocratica, ma, al tempo stesso, dalla tradizione e dall'impianto comunisti che significherebbe dipendenza da Mosca (tema in lui sempre presente, a partire dal 1921). La stessa ipotesi di fusione tra PCI e PSIUP non è letta come semplice subordinazione socialista al PCI, ma come costruzione di una realtà che superi i limiti di quelle precedenti.

Non sono un anticomunista ch e anzi se non fosse per il mio attaccamento alla democrazia di partito, militerei da oltre 15 anni nel PCI. [...] Se nonostante il bisogno di unit  proletaria che noi sentiamo, siamo ancora divisi dal PCI [...] gli   che siamo in molti a ritenere che sussistano delle ragioni che ci impediscono di aderire in massa al PCI. Queste ragioni si compendiano in una sola: il problema della democrazia di partito [...] gli attuali dirigenti del PCI hanno accettato di porre il partito stesso al servizio della diplomazia sovietica.<sup>46</sup>

Scrive Walter Ghibaud, studiando questi anni, ma proiettandosi nella storia socialista sino alla stagione craxiana, che l'autonomismo di sinistra di Pertini, Basso e Morandi fa tutt'uno con il fusionismo, ma i due elementi non sono in contraddizione perch  il riferimento   all'*autonomia di classe*. L'autonomismo di sinistra   opposto a quello di destra: «Di Saragat prima e poi, dopo il '56, di Nenni di cui era erede il PSI di Craxi. Questo autonomismo socialista portava all'abbandono di ogni idea di necessit  e attualit  del socialismo, alla rinuncia ad ogni prospettiva di superamento del capitalismo, in ultima analisi all'autonomia dei socialisti e del socialismo».<sup>47</sup>

La dichiarazione programmatica del Comitato centrale clandestino del PSIUP Alta Italia  , nell'estate 1944, un documento scritto da Morandi e Basso e ribadisce il legame tra lotta per la democrazia e per il socialismo, oltre al carattere di classe della partecipazione al CLN.

Su questa base, a dicembre, il partito, come pure il Pd'A, non entra a far parte del secondo governo Bonomi, letto come strumento di quella *continuit  dello Stato* che implica rinuncia a trasformazioni strutturali e istituzionali da parte della stessa sinistra.

Il 25 aprile 1945, Basso   tra i maggiori organizzatori dell'insurrezione milanese e di tutte le fasi diplomatiche che portano alla fuga di Mussolini e alla rotta dei nazifascisti.

La valutazione critica storico-politica sugli esiti della Resistenza torna, a livello di testimonianza autobiografica, in pi  scritti e con approfondimento storiografico in numerosi interventi pubblici e, nel 1977, nella polemica con Giorgio Amendola che segue l'uscita di *Lettere a Milano* e di *Intervista sull'antifascismo* del comunista napoletano:

Si trattava di una tattica (quella dell'unit  antifascista), ma era una tattica che, a mio avviso, rompeva con la strategia marxista e si ritorceva in ultima analisi contro il movimento operaio perch  lo impegnava a rinunciare

alle proprie specifiche rivendicazioni, sacrificandole precisamente a una unità soltanto antifascista. [...] Fui facile profeta nel prevedere che [...] se ci fossimo identificati in modo totale ed esclusivo con gli obiettivi comuni della vittoria antifascista, ci saremmo trovati di fronte al ristabilimento al potere delle vecchie forze che avrebbero bloccato non solo la marcia verso il socialismo, ma addirittura il pieno dispiegamento di una vita democratica. Allora queste mie opinioni furono oggetto di forti critiche ed attacchi [...]. Sono convinto ancor oggi che una diversa politica avrebbe potuto risparmiare all'Italia la vittoria totale del capitalismo, la "continuità dello stato" con il mantenimento di tutte le leggi e di tutto il personale fascista, soprattutto ci avrebbe risparmiato trent'anni di assoluto dominio democristiano.<sup>48</sup>

E ancora, tornando sulla critica alla svolta di Salerno e alla strategia togliattiana:

Io sono il primo a essere convinto che se avessimo tentato la rivoluzione socialista, ci avrebbero massacrato, come hanno massacrato i partigiani greci [...] ma, tra la rivoluzione socialista e l'inserimento dell'establishment conservatore, c'è tutta una gamma, un'infinità di sfumature, cioè la ricchezza delle possibilità della storia è enorme, è immensa e c'erano allora delle grandi possibilità. [...] La svolta di Salerno ha significato accettare [...] la continuità dello stato. Accettare la continuità dello stato voleva dire accettare la continuità di tutte le leggi, di tutta la costruzione fascista, dell'amministrazione, delle persone.<sup>49</sup>

La fase che si apre è nuova e vedrà l'intreccio dell'impegno istituzionale, legislativo, partitico, sociale, teorico, in cui, per tre anni Basso sarà primattore.

## Note

<sup>1</sup> Lelio BASSO, *La prima tessera socialista (1921), Frammenti della vita di un militante*, Roma, La tipografica, 1971 (poi in numerose raccolte di scritte).

<sup>2</sup> *Ivi.*

<sup>3</sup> Lelio BASSO, *La fede di un laico*, in «La Rocca» n. 2, 19 gennaio 1976.

<sup>4</sup> *Ivi.*

<sup>5</sup> Cfr. Prometeo FILODEMO, *Sulle orme di Marx*, in «Critica sociale», n. 8, 15-30 aprile 1924.

<sup>6</sup> È indicativa una lettera, in data 4 marzo 1968, di Basso a Nicola Tranfaglia, in cui definisce Rosselli un «liberale venuto al socialismo non certo per adesione al pensiero marxista», ma per la ricerca di

«nuove prospettive e basi sociali [...] in un paese come il nostro dove la borghesia si era mostrata così scarsamente liberale».

<sup>7</sup> Cfr. Riccardo BAUER, *Domande ai socialisti*, in «La rivoluzione liberale» n. 26, 1924 e Prometeo FILODEMO, *Problemi ai liberali*, *Ivi*, n. 33, 1924.

<sup>8</sup> Cfr. Prometeo FILODEMO, *Marxismo e liberazione proletaria*, in «La Rivoluzione liberale», n. 17, 1925. Per l'analisi del percorso bassiano tra il 1921 e il 1928, oltre ai testi dell'autore, già ricordati, cfr. Aldo AGOSTI, *Basso Lelio*, in Franco ANDREUCCI, Tommaso DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1953*, tomo I, Editori Riuniti, Roma, 1975; Franco CONTORBIA, *Lelio Basso nel periodo dell'antifascismo dagli anni '20 alla guerra*, in «Problemi del socialismo», n.18, 1980; Franco CONTORBIA, *Lelio Basso da «Critica sociale» a «Pietre» (1923 – 1928)* in AA.VV., *Lelio Basso nella storia del socialismo*, Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Alessandria, Quaderno 4, 1979.

<sup>9</sup> Prometeo FILODEMO, *Difesa del protestantesimo*, in «Il Quarto stato», 12 giugno 1926.

<sup>10</sup> Prometeo FILODEMO, *Socialismo e idealismo*, in *Ibidem*.

<sup>11</sup> L'espressione deriva da un'errata traduzione di Marx da parte di Gentile, che scrive prassi che si rovescia anziché prassi rovesciante.

<sup>12</sup> Prometeo FILODEMO, *Rivoluzione protestante*, in «Critica sociale», n. 13, 1-15 luglio 1925.

<sup>13</sup> Alcuni studiosi ritengono che l'accentuazione su questo tema possa derivare, già in questa fase, dalla lettura di alcuni testi di Rosa Luxemburg. Sulla questione delle autonomie locali e del federalismo, cfr. Rodolfo MORANDI, *Il problema delle autonomie*, in «La Rivoluzione liberale», n. 2, 1925.

<sup>14</sup> Cfr. Stefano MERLI, «*Il Quarto stato*» di Rosselli e Nenni e la polemica sul rinnovamento socialista nel 1926, in «Rivista storica del socialismo», n. 11, 1960.

<sup>15</sup> Prometeo FILODEMO, *Benedetto Croce*, in «Il Quarto stato», n. 12, 12 giugno 1926.

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> Lelio BASSO, *Punti fermi*, destinato alla pubblicazione sul n. 5 di «Pietre» e non pubblicato per la soppressione della rivista. In questi mesi, l'autore usa diversi pseudonimi differenti da Prometeo Filodemo.

<sup>18</sup> Lelio BASSO, *Lettera a Pier Giorgio Zunino*, in Franco CONTORBIA, *Lelio Basso nel periodo...*, cit.

<sup>19</sup> Lelio BASSO, *Kafka*, in «Gioventù cristiana», n. 2-3, 1940.

<sup>20</sup> Lisli Carini Basso parteciperà alla Resistenza in Lombardia e sarà segretaria del Comitato italiano per il disarmo nucleare. Cfr: *Io – tu, un'avventura umana dura e bella*, Palermo, La Luna, 1988; *Cose mai dette: memorie di un'ottuagenaria*, Bologna, il Mulino, 1995.

<sup>21</sup> S. D., *Il partito, ma in Italia. Consensi a Veturio*, in «Quaderni di Giustizia e libertà», n.7, giugno 1933. Veturio è pseudonimo di Augusto Monti.

<sup>22</sup> *Ivi*. <sup>23</sup> *Ivi*.

<sup>24</sup> Cfr. S. D., *Al di là del caso Caldara*, in «Politica socialista», 1 dicembre 1934. L'articolo è segnalato positivamente da «Il popolo d'Italia» per le critiche ai fuorusciti. Cfr. anche ABI (Rodolfo Morandi), *Vivisezione di un tentativo fallito*, in «Politica socialista», 1 agosto 1934, poi in Rodolfo MORANDI, *La democrazia del socialismo, 1923-1927*, Torino, Einaudi, 1961.

<sup>25</sup> Lelio BASSO, *Lettera*, 1934, veicolata dal figlio Piero nel 2001, dopo la vittoria elettorale della destra alle elezioni politiche.

<sup>26</sup> S. D., *Chiarimenti (dall'Italia)*, in «Politica socialista», 1 marzo 1935.

<sup>27</sup> *Nota della redazione italiana*, in *Ibidem*, ora in Rodolfo MORANDI, *La democrazia del socialismo*, cit.

<sup>28</sup> Cfr. Stefano MERLI, *Fronte antifascista e politica di classe 1923-1939*, Bari, De Donato, 1975, in particolare il capitolo *Fronte antifascista e politica unitaria di classe nel dibattito e nel lavoro del Centro socialista interno*. Di grande interesse il dibattito Luzzatto - Colorni - Grieco sul manifesto-appello del PCd'I e la pubblicazione delle lettere di Morandi a Carlo Rosselli.

- <sup>29</sup> Pietro NENNI, in «Nuovo Avanti», 19 marzo 1943.
- <sup>30</sup> Lelio BASSO, *Unità proletaria*, in «Avanti!», giornale del MUP, 1 agosto 1943.
- <sup>31</sup> Cfr. Ruggero ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962 (la prima edizione, minore, è del 1948).
- <sup>32</sup> Lelio BASSO, *Socialismo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- <sup>33</sup> Lelio BASSO, *Movimento di unità proletaria*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, la Pietra, 1976.
- <sup>34</sup> Giorgio AMENDOLA, *Storia del partito comunista italiano*, Roma, Editori riuniti, 1978.
- <sup>35</sup> *Ivi.*
- <sup>36</sup> Lelio BASSO, *Lettera a Sandro Pertini*, 12 marzo 1944.
- <sup>37</sup> Lelio BASSO, *Come prima, peggio di prima*, in «Avanti!», 1 agosto 1943.
- <sup>38</sup> Lelio BASSO, *Socialismo*, in «Bandiera rossa», 18 marzo 1944.
- <sup>39</sup> O. P., *Comitati di agitazione e comitati di liberazione di fabbrica*, in «Politica di classe», n.1, 1944.
- <sup>40</sup> Lelio BASSO, *Rivoluzione o collaborazione?*, in «Bandiera rossa», 25 maggio 1944.
- <sup>41</sup> *Ivi.*
- <sup>42</sup> *Ibidem.* Per l'analisi degli scritti di questa fase, cfr. Chiara GIORGI, *Un socialista del '900. Uguaglianza, libertà e diritti nel pensiero di Lelio Basso*, Roma, C
- <sup>43</sup> arocci, 2015 e Walter GHIBAUDO, *Sul fusionismo di Lelio BASSO nel periodo della Resistenza*, Lulu.com, 2010, che contiene anche un'utile appendice sugli scritti bassiani dal gennaio 1943 all'aprile 1945, con il meritevole tentativo di attribuzione o meno all'autore di alcuni articoli, ovviamente non firmati.
- <sup>44</sup> In Paolo ROBOTTI, Giovanni GERMANETTO, *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1952.
- <sup>45</sup> Pietro SECCHIA, *Sinistrismo, maschera della Gestapo*, in «La nostra lotta», n. 6, dicembre 1943. Basso risponde con *Noi e la guerra*, in «Bandiera rossa», 8 gennaio 1944. Per un quadro esaustivo sulle dissidenze di sinistra durante il periodo resistenziale, cfr. Arturo PEREGALLI, *L'altra resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra, 1943 – 1945*, Genova, Graphos, 1991.
- <sup>46</sup> Stefano MERLI, *Il "Partito nuovo" di Lelio Basso 1945-1946*, Padova, Marsilio, 1981.
- <sup>47</sup> Lelio BASSO, *Rivoluzione o collaborazione*, cit.
- <sup>48</sup> Walter GHIBAUDO, *Sul fusionismo*, cit.
- <sup>49</sup> Lelio BASSO, *Dalla rivista «Pietre» al gruppo «Bandiera rossa»*, in «Rinascita», n. 32, 12 agosto 1977.
- <sup>50</sup> Lelio BASSO, intervento al convegno *Resistenza e liberazione nelle Marche*, Ancona 1972.